CONFINDUSTRIA
FOGGIA

Rassegna Stampa 29 maggio 2025

Il Sole 24 ORE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

l'Attacco.it

Sole 24 Ore

Estratto del 29-MAG-2025 pagina 1-3 /

Scuola, sanità, trasporti: ecco il piano per le aree spopolate

Pnrr e governo

Interventi per migliorare i servizi essenziali, con 172 milioni per 43 nuove aree

Adesso la Cabina di regia dovrà approvare le singole strategie locali

Trasporti, sanità e scuola. Sono i tre filoni del piano del governo per le aree interne del Paese, cioè le zone periferiche e spopolate. Il Piano ricorda che alle 72 aree interne già definite nel periodo di programmazione 2014-2020 se ne aggiungono 43 nuove finanziate con 172 milioni di risorse nazionali e regionali. I Comuni interessati sono in tutto 3.834. Ora la Cabina di regia dovrà approvare le singole strategie locali. Nella sanità priorità a case di comunità, telemedicina e infermieri di famiglia.

Carmine Fotina —*a pag. 3*

Aree interne, arriva il piano per trasporti, sanità e scuola

Coesione territoriale. Nel documento del governo, con 172 milioni e 43 nuove aree, mix di interventi per migliorare i servizi essenziali. Ora la Cabina di regia dovrà approvare le singole strategie locali

Nelle linee guida per la salute priorità anche a case delle comunità, telemedicina, infermieri di famiglia

Carmine Fotina

ROMA

Dopo una lunga attesa, per le aree interne del Paese c'è un piano del governo messo nero su bianco. Il documento di 164 pagine più allegati, formalmente approvato ad aprile dalla cabina di regia di Palazzo Chigi ma ora diventato disponibile, delinea una serie di linee guida che le amministrazioni dovranno seguire per impiegare le risorse pubbliche a disposizione, provenienti da varie fonti finanziarie. Gli interventi dovranno concentrarsi su tre grandi settori: trasporti, sanità e scuola.

Il perimetro di azione

Il Pnrr – che è una fonte di finanziamento ulteriore rispetto alla dote nazionale – descrive le aree interne come «centri di piccole dimensioni, individuati quali aree distanti da centri di offerta dei servizi essenziali dell'istruzione, della salute e della mobilità, assai diversificati al loro interno e con forte potenziale di attrazione».

In particolare, il "Piano strategico nazionale delle aree interne" ricorda che alle 72 aree interne già definite nel periodo di programmazione 2014-2020 se ne aggiungono 43 nuove finanziate con risorse nazionali e regionali (più ulteriori 13, individuate direttamente dalle Regioni e finanziate solo da quest'ultime). In totale, considerando le sole risorse nazionali, per la vecchia programmazione erano stati messi a disposizione 281,2 milioni di euro. Per il periodo 2021-2027 siamo invece a 310 milioni di cui 172 milioni per le nuove aree. I Comuni interessati sono classificati come intermedi, periferici e ultraperiferici in base alla distanza dai Poli, ovvero dai centri in grado di offrire simultaneamente servizi scolastici, ospedalieri e ferroviari più avanzati. In tutto, 3.834 Comuni. Con il Mezzogiorno più direttamente interessato, visto che le aree interne rappresentano il 67% del totale dei municipi e il 36%

della popolazione.

Le linee guida

In questa porzione d'Italia che vive ai margini di un'offerta adeguata di servizi essenziali di cittadinanza abitano oltre 13,3 milioni di persone, circa un quarto della popolazione residente in Italia. Ed è qui che si concentrano le percentuali più alte di declino demografico, con oltre il 90% dei Comuni meridionali che tra 10 anni avrà un numero di abitanti più basso rispetto ad oggi. Il documento governativo, dopo una consultazione pubblica avviata a luglio del 2024, fornisce le linee guida per implementare interventi mirati per le specificità di ciascun territorio. In pratica una lista di azioni tra cui scegliere per impiegare le risorse. Ripartita in tre grandi capitoli. Per i trasporti si pongono tra le priorità modalità di trasporto pubblico locale più efficienti, ad esempio con servizi a chiamata o autobus più piccoli, il finanziamento della manutenzione delle infrastrutture e l'implementazione di piattaforme per l'infomobilità, la creazione di parcheggi di scambio e le reti ciclabili. Tra le linee guida per la scuola ne spiccano cinque: allineare gli indirizzi scolastici alle esigenze del territorio con percorsi professionalizzanti, educazione all'imprenditorialità e prevenzione dell'abbandono scolastico; potenziare le competenze tecniche tramite percorsi extracurricolari; formazione dei docenti; utilizzo delle tecnologie per ridurre l'isolamento delle scuole; miglioramento delle infrastrutture; mense, palestre, asili nido e sicurezza degli edifici. Infine la sanità, per la quale i possibili interventi includono case delle comunità e ambulatori; ospedali di comunità con strutture fino a 20 posti letto; formazione e contrattualizzazione in fase sperimentale della figura dell'"infermiere di famiglia o comunità" per l'assistenza personalizzata agli anziani; unità di continuità assistenziale (équipe mediche distrettuali per la gestione dei pazienti con complessità); mezzi avanzati di soccorso; servizi di telemedicina.

I prossimi passi

Ciascuna area interna – che a conti fatti dispone di 2,3 milioni di euro di Fondo sviluppo e coesione e di 1,7 milioni del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie – deve formulare una strategia d'azione attraverso l'ente capofila e con il supporto della Regione o Provincia autonoma di riferimento. Alla Cabina di regia prevista dal decreto Sud del 2023 e presieduta dal Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr spetta approvare le strategie entro 60 giorni dal loro ricevimento, dopodiché si procederà alla stipula degli accordi di programma quadro con le varie amministrazioni coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi prioritari

1

TRASPORTI

Anche servizi a chiamata

Per i trasporti si pongono tra le priorità modalità di trasporto pubblico locale più efficienti, ad esempio acquisti di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale, servizi a chiamata, finanziamento della manutenzione delle infrastrutture e l'implementazione di piattaforme per l'infomobilità, creazione di parcheggi di scambio e le reti ciclabili. Ma anche riqualificazione di ferrovie dismesse, progetti di car sharing

2

SCUOLA

Focus sulle competenze

Tra le linee guida per la scuola ne spiccano cinque: allineare gli indirizzi scolastici alle esigenze del territorio con percorsi professionalizzanti, educazione all'imprenditorialità e prevenzione dell'abbandono scolastico; potenziare le competenze tecniche tramite percorsi extracurricolari; formazione dei docenti; utilizzo delle tecnologie per ridurre l'isolamento delle scuole; miglioramento delle infrastrutture; mense, palestre, asili nido e sicurezza degli edifici.

3

SANITÀ

Più assistenza di prossimità

Infine la sanità, per la quale i possibili interventi includono case delle comunità e ambulatori; ospedali di comunità con strutture fino a 20 posti letto; formazione e contrattualizzazione in fase sperimentale della figura dell'"infermiere di famiglia o comunità" per l'assistenza personalizzata agli anziani; unità di continuità assistenziale (équipe mediche distrettuali per la gestione dei pazienti con complessità); mezzi avanzati di soccorso; servizi di telemedicina.

Sole 24 Ore

Estratto del 29-MAG-2025 pagina 5 /

Rifiuti, il Sud paga per la Tari 87 euro in più del Nord Italia

La fotografia. Secondo il Green Book 2025 la spesa nel Mezzogiorno raggiunge i 377 euro per abitante. Serve un adeguato assetto impiantistico per centrare i target Ue su riciclo e smaltimento in discarica

Brandolini: «Progressi anche se parziali sui termovalorizzatori: bene l'aggiudicazione della gara di Roma»

Celestina Dominelli

ROMA

Nonostante, nel 2023, la percentuale di avvio al riciclo sia salita al 51% (2 punti percentuali in più dell'anno prima), l'Italia è ancora lontana dallo sfidante target Ue che impone di raggiungere l'asticella del 65% entro il 2035. E resta forte il divario con il resto d'Europa anche sul fronte dello smaltimento in discarica con il 16% dei rifiuti che nella penisola viene ancora smaltito attraverso questa modalità a fronte di un obiettivo Ue del 10% entro il 2035. Ergo: per centrare i valori fissati a livello europeo l'Italia dovrà dotarsi di un adeguato sistema impiantistico, anche per poter dimezzare nei prossimi 15 anni il conferimento in discarica.

È questa la fotografia scattata dal Green Book 2025, il rapporto annuale sul settore dei rifiuti in Italia, promosso da Utilitalia e curato dalla Fondazione Utilitatis, realizzato quest'anno in collaborazione con Ispra e con la partecipazione di Cewep (Confederazione europea dei termovalorizzatori) e Airu (Associazione Italiana Riscaldamento Urbano) e presentato oggi a Napoli nel corso di un evento che sarà aperto dagli interventi di Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, e di Mario Rosario Mazzola, presidente della Fondazione Utilitatis.

Come di consueto, il Green Book 2025 traccia poi una disamina puntuale della spesa sostenuta dai cittadini per il servizio ed evidenzia come al Sud la carenza di impianti determini un incremento significativo dei costi di trasporto e, di conseguenza, del costo complessivo del servizio. Con conseguenti forti differenze territoriali tra le macroaree: 290 euro per abitante al Nord contro i 354 euro del Centro e i 377 euro del Sud. Si tratta di un gap di prezzo tra Sud e Nord di 87 euro, al quale non corrisponde una maggiore qualità del servizio. Le regioni settentrionali, infatti, che tendono ad avere percentuali mediamente più alte di raccolta differenziata rispetto a quelle centro-meridionali, hanno anche un livello di spesa per il servizio più basso. Non a caso, se si esamina la relazione tra raccolta differenziata e spesa media del servizio per macroarea di un'utenza domestica relativa a un componente in 60 metri quadrati, si osserva che al Nord dove si registra una percentuale di raccolta differenziata del 64%, la spesa annua del 2024 è stata pari a 130 euro per abitante, sostanzialmente più bassa di quella del Centro (165 euro pro capite) e del Sud (176 euro) che registrano, rispettivamente, il 54% e il 49% di raccolta differenziata.

Insomma, serve una netta sterzata dal punto di vista impiantistico, anche per far fronte agli incrementi sia della produzione nazionale di rifiuti urbani (pari a 29,3 milioni di tonnellate nel 2023, lo 0,7% in più dell'anno precedente) sia della percentuale di raccolta differenziata (che ha raggiunto il 67% nel 2023, +1,4 punti rispetto all'anno precedente, con una crescita in tutte le macroaree del Paese). «Gli impianti di riciclo e recupero energetico - spiega il numero uno di Utilitalia, Filippo Brandolini, al Sole 24 Ore - sono indispensabili per promuovere la gestione dei rifiuti in un'ottica di economia circolare. Il Pnrr ha favorito lo sviluppo dell'impiantistica di riciclo, anche innovativa, puntando altresì a riequilibrare le differenze tra Nord e Sud. Inoltre - prosegue - sono fondamentali i termovalorizzatori, che permettono di trattare i materiali non riciclabili e di recuperare energia, senza ostacolare la raccolta differenziata, ma anzi integrandola in un sistema sostenibile ed efficiente». Brandolini sottolinea poi come, su questo versante, si stiano registrando «dei progressi anche se parziali». L'aggiudicazione della gara dell'impianto di Roma e l'avvio delle gare per la progettazione dei due impianti previsti in Sicilia «costituiscono decisi passi in avanti per contribuire a colmare il deficit impiantistico che caratterizza il Centro-Sud».

Lato impianti, il Green Book 2025 mette in evidenza come nel 2023 siano state trattate negli impianti di termovalorizzazione 5,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (+4% rispetto al 2022), il 73% delle quali al Nord. Mentre i 36 impianti di incenerimento operativi sono localizzati prevalentemente nelle regioni del Settentrione: in particolare, in Lombardia e in Emilia-Romagna sono stati trattati il 74% dei rifiuti inceneriti nel Nord e il 54% del totale nazionale.

Quanto al Mezzogiorno, in attesa delle realizzazioni per l'organico contenute nel Pnrr, si continua a registrare un deficit impiantistico sia per quanto riguarda il trattamento dell'organico sia per gli impianti di recupero energetico dei rifiuti non riciclabili. Con le ricadute sui costi di cui si è già detto e con la necessità, come sottolinea Mario Rosario Mazzola, presidente della Fondazione Utilitatis, «che l'attività regolatoria di Arera tracci la strada per fornire trasparenza nei costi, certezza nella remunerazione degli investimenti e un servizio di maggiore qualità e più omogeneo sul territorio nazionale».

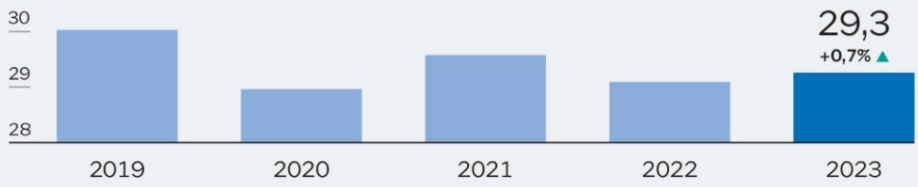
© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 miliardi

IL FATTURATO DEL SETTORE
È il fatturato del settore dei rifiuti urbani, equivalente a circa lo 0,6% del Pil nazionale. Nel settore vengono impiegati, secondo quanto riportato dal Green Book 2025, più di 86mila lavoratori diretti, che rappresentano lo 0,3% del totale degli occupati in Italia e il 2,5% degli occupati nel settore industriale.

L'Italia a due velocità sui rifiuti

I RIFIUTI PRODOTTI IN ITALIA
Produzione dei rifiuti urbani.
Dati in mln di tonnellate

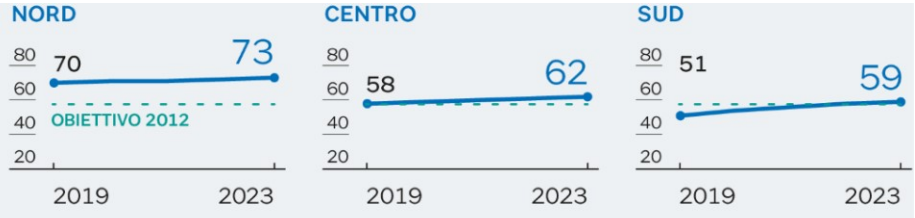


Fonte: Ispra

LA SPESA PER ABITANTE
Trend spesa per tari per l'utenza di 3 componenti 100 mq.
Dati in €

Fonte: elaborazione Utilitatis su delibere di approvazione della TARI

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
Andamento della raccolta differenziata.
Dati in %



Fonte: Ispra

FILIPPO BRANDOLINI
Presidente di Utilitalia

Economia circolare. Uno degli impianti di riciclo dei rifiuti presenti nella penisola

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 29-MAG-2025 pagina 6 /

TURISMO

LE NORME SULL'ACCOGLIENZA

Il Tar: ora i B&B possono identificare i turisti via web

Gli albergatori: discriminati. L'extralberghiero plaude

MARISA INGROSSO

Accogliendo le posizioni della Fare-Federazione associazioni ricettività extralberghiera, il Tar del Lazio annulla la Circolare del ministero dell'Interno che pretendeva che, per motivi di pubblica sicurezza, i turisti venissero identificati in presenza prima di farli entrare nell'alloggio (*si veda altro articolo in questa pagina; ndr*). Una decisione che ha colto di sorpresa gli albergatori che, invece, i controlli «de visu» li fanno tutti.

«Io trovo che intanto che è veramente deleteria questa abitudine di fare una regolamentazione a "macchia di leopardo" per fenomeni nazionali come il turismo - afferma Marina Lalli, presidente Federturismo Confindustria - Ma, al di là di ciò, che si vuole dire? Che non è importante monitorare la gente che si sposta nel nostro Paese? Se così è, allora perché gli alberghi devono identificare chi dorme da loro e i B&B no? Lo trovo controproducente, ingiusto, un ulteriore elemento che va a falsare una concorrenza che dovrebbe essere legata solo alla scelta di ciascuno di voler soggiornare in un appartamento o in una stanza di albergo». Il Tar dice che voi potete fare i controlli in presenza perché siete organizzati e gli affittacamere no. «Noi - dice Lalli - siamo organizzati in quanto paghiamo gli stipendi, i contributi, cioè facciamo tutto ciò che lo Stato dovrebbe invogliare a fare».

«Non riesco a capire il senso - afferma Francesco Caizzi, vicepresidente nazionale e presidente per la Puglia di Federalberghi - È una sentenza molto strana che pare entri in valutazioni di merito nella pubblica sicurezza». Il Tar dice che anche facendo l'identificazione in presenza, nulla osta che un malintenzionato possa entrare in quell'alloggio extralberghiero successivamente. «E se lo fa commette un reato. E quindi? Che facciamo eliminiamo i controlli? Quella norma nasce in funzione antiterrorismo. Guardi le dico una cosa che non è trapelata: la settimana scorsa, a Bari, una persona che aveva inviato via email i propri documenti a una struttura extralberghiera, al momento di ritirare le chiavi non ha però voluto fornire i documenti in formato cartaceo, ha tergiversato ed è andata via. Credo vi sia anche una denuncia. È poi emerso che era un terrorista che era stato denunciato all'Interpol. Quindi, se il titolare della struttura non avesse fatto il suo dovere, per Bari sarebbe transitato un terrorista che aveva dato documenti falsi».

Caizzi non fornisce ulteriori dettagli su questa vicenda, ma assicura che la sua organizzazione protesterà per la decisione del Tar nelle sedi competenti e si aspetta che il Ministero si faccia valere.

Giancarlo De Venuto, presidente di Assoturismo Assohotel Confesercenti Puglia, fa un'altra valutazione: «Quando qui a Lecce fummo convocati dai Commissariati che ci hanno invitati a rispettare la Circolare del Ministero, non ci si diceva di identificare *de visu* ma ci si dava la possibilità di fare un controllo a distanza con telecamere. L'interpretazione dell'identificazione *de visu* è una forzatura, alla luce di quanto ci fu spiegato dalla Questura di Lecce. È un tema che, forse, altre Questure hanno interpretato diversamente. Ad ogni modo, io ritengo che oggi, in un mondo digitale, già quel tipo di legge sul riconoscimento, con la responsabilità penale del receptionist, va rimodulata. Abbiamo mille sistemi digitali per verificare l'identità. Abbiamo già l'App Io che ha un documento nel *wallet* che vale ai fini del riconoscimento, salvo che in alcuni aeroporti. Quindi - continua De Venuto - Se io ti mando un documento digitale e poi faccio un riconoscimento digitale con delle applicazioni che sovrappongono il viso al documento, ritengo si possa fare anche a distanza. Il problema è che la legge risale ai tempi di Vittorio Emanuele III e la sua applicazione è nel 2025. Il Tulps (*il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è del 1931; ndr*) va rivisto». «Noi - conclude - come Associazione siamo per dare la possibilità di semplificare le procedure, ma l'identificazione, quanto meno a distanza, ci deve essere e deve esser fatta con strumenti certificati come il *wallet* di Io».

«È una vittoria eclatante», dice Cinzia Capozza che è presidente dell'Associazione Extralberghiera Puglia (AeP) e vicepresidente della Federazione Fare le cui ragioni sono state accolte dal Tar Lazio. «Noi - dice - abbiamo impugnato la Circolare sin da subito. Aver portato a

casa questo risultato dimostra che c'è necessità di riammodernare tutto l'assetto normativo sia nazionale sia regionale. Il nostro obiettivo principale è evidenziare che c'è la necessità di rivedere norme non coerenti con l'attuale situazione del mercato e dell'accoglienza». E non crede che il riconoscimento a distanza possa favorire i malintenzionati? «Auspichiamo che questo non accada - replica - perché, ovviamente, questo è l'inizio di un ulteriore miglioramento dell'accoglienza attraverso sistemi biometrici o altro. La chiave è far sì che si responsabilizzi il legislatore verso una metrica omogenea e che consenta di migliorare le operatività, le operazioni di check-in e di verifica. Il prossimo passo non potrà che essere tecnologico. È ovvio che questo non deve mai nutrire la possibilità di sguazzare alla criminalità, piuttosto che ad altri, questo è il lato oscuro. Ma la risposta non è in capo a noi. Noi non ci siamo mai opposti alle regole». Speriamo che le necessità dell'extralberghiero non diano la stura all'introduzione in Italia di formule di riconoscimento biometrico diffuso integrato con l'IA, altrimenti avremmo un sistema di tecnocontrollo di stampo cinese o russo. «Se dovessimo arrivare a un turismo biometrico - replica Capozza - io lo abbandonerei. L'antico valore del turismo di accoglienza, risiede nell'eccezione antropologica del turismo, l'accoglienza di persone verso altre persone, un sorriso, un caffè mentre si preparano i bagagli, questo è l'extralberghiero. L'accoglienza in presenza è uno dei punti di forza del comparto ricettivo extralberghiero. Ma il *self check-in* è un valido supporto in caso di arrivi fuori orario o in particolari situazioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Giovanna Castrovilli, presidente di Extralberghiero Confcommercio Bari-BAT AETB: «Noi stiamo valutando anche la possibilità si ripristinare il *self check-in*, ma suggeriamo sempre di accogliere l'ospite, dare informazioni e incontrarlo. Sicuramente i Comuni ricorreranno e il Ministero si attiverà. Bisogna vedere quale alternativa sarà posta? Probabilmente ci sarà un onere da parte dell'*host* (*chi offre un alloggio; ndr*) per poter utilizzare delle strumentazioni più moderne ma, forse, anche più costose». «L'alternativa era sul piatto - commenta - ed era di affidare il riconoscimento dei turisti a giovani diplomati e universitari che conoscessero la lingua inglese e di farlo usando i *voucher*. Ci stavamo lavorando e sarebbe stato positivo anche per contrastare la disoccupazione».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

Il «colosso»

Airbnb: una decisione che fa chiarezza

«Prendiamo atto di questa decisione del Tar, che chiarisce che il self check-in è consentito. Il self check-in è una funzionalità utilizzata in tutto il settore. Consente a ospiti e host di gestire gli arrivi in modo flessibile, adattandosi a eventuali cambi di programma e permettendo agli ospiti di accedere in sicurezza alla struttura a qualsiasi ora del loro arrivo». È quanto fa sapere Airbnb all'Adnkronos aggiungendo: «Gli host devono comunque raccogliere e trasmettere i documenti d'identità degli ospiti alle autorità locali entro le successive 6-24 ore dall'arrivo. Restiamo a completa disposizione delle autorità nei tavoli di lavoro in tema di sicurezza». Intanto, Matteo Sarzana, country manager Italia di Airbnb, rispondendo ad una domanda sulla relazione tra affitti brevi e il caro-affitti registrato nelle maggiori città turistiche italiane ha detto: «Qua la domanda è perché tante case rimangono completamente vuote, per cui neanche a disposizione degli affitti brevi? Quindi è una domanda sulla quale bisogna interrogarsi». L'«over-tourism»? «Bisogna prima interrogarsi su chi porta i turisti all'interno delle città, se le città hanno le strutture adeguate per accoglierli». *[Redpp]*

KEY-BOX La cassettina con combinazione in cui il titolare della struttura lascia le chiavi per i turisti che avi alloggeranno

Marina Lalli

Francesco Caizzi

Giancarlo De Venuto

Cinzia Capozza

Giovanna Castrovilli

Dote da 266 milioni per gli Its Semplificate le procedure

Il piano di Valditara. In arrivo fondi per rafforzare i laboratori e l'internazionalizzazione. Ok dall'Ue allo slittamento al 31 marzo 2026 delle attività di rendicontazione. Di Stefano: il sistema si rafforza

Claudio Tucci

È pronto il piano di sostegno "strutturale" agli Its Academy. Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sabato scorso dal palco del Festival dell'Economia di Trento; e lo ha ribadito a inizio settimana all'assemblea della rete nazionale Its Italy.

Il titolare del Mim sta per sbloccare l'ultima tranche di fondi Pnrr, pari a 266 milioni, che, ha spiegato Valditara, serviranno per rafforzare i laboratori, secondo le regole attuali. Già diverse Fondazioni hanno investito e realizzato laboratori d'avanguardia, da Frosinone a Perugia, da Bari a Udine, per migliorare l'offerta formativa a vantaggio degli studenti. Con queste risorse si consente di completare il piano di sviluppo laboratoriale, sempre in un'ottica di campus.

La seconda novità in arrivo riguarda una deroga al Pnrr, «l'unica che l'Europa ha concesso all'Italia», ha detto Valditara: le attività di rendicontazione delle spese effettuate da parte delle Fondazioni Its sempre per i laboratori potranno scavallare l'anno, e arrivare al 31 marzo 2026, senza alcuna penalizzazione o conseguenze. «Misure certamente gradite agli Its Academy e che eviteranno perdite di fondi - ha sottolineato al nostro giornale Valditara -. Avremo anche una piattaforma ministeriale per conoscere più da vicino gli Istituti tecnologici superiori, e a novembre partirà una nuova campagna di orientamento rivolta a studenti e famiglie per illustrare loro le enormi opportunità che offre questa importante filiera formativa professionalizzante, che vedrà un significativo rafforzamento con il 4+2». Soddisfatti per le parole del ministro, il presidente della rete nazionale degli Its Italy, Guido Torrielli, il presidente dell'Its Academy Apulia Digital, Euclide della Vista, e il direttore dell'Its Umbria Academy, Nicola Modugno.

A novembre nuova campagna di orientamento rivolta a famiglie e studenti Asse pubblico-privato

Del resto l'iniezione di risorse Ue (1,5 miliardi complessivi) e l'impegno diretto delle imprese, di Confindustria e delle sue associazioni, si stanno vedendo: i corsi sono saliti a 962, e gli iscritti sono praticamente raddoppiati, raggiungendo (in anticipo) gli obiettivi del Pnrr. Oggi gli Its Academy sono 147 e accolgono circa 40mila studenti.

Il ministro Valditara si è impegnato anche a rendere strutturale il finanziamento ordinario (attualmente pari a 48,3 milioni), e soprattutto a incrementarlo adeguatamente alla luce della crescita complessiva del sistema. Secondo i primi calcoli si tratterebbe di una fiche di almeno 300 milioni di euro (l'unità di costo standard per corso è di circa 390mila euro) da inserire nella prossima legge di Bilancio. A questi fondi tornerà poi a sommarsi il finanziamento regionale, sterilizzato in questo periodo visti i fondi Pnrr.

Altre tre novità (importanti) sugli Its Academy arriveranno dal decreto Pnrr-Scuola, come anticipato sul Sole 24 Ore di Lunedì: si estende anche alle borse di studio destinate alla frequenza dei percorsi formativi degli Istituti tecnologici superiori il regime di esenzione Irpef (già previsto per le borse di studio erogate per i corsi universitari e Afam); si sancisce la competenza degli Its Academy a riconoscere i titoli di studio esteri; e si stanzia 1 milione di euro per spingere l'internazionalizzazione degli Its Academy.

Gli Istituti tecnologici superiori (si chiamano così dopo la legge di riforma del 2022) sono un formidabile trampolino per l'occupazione dei giovani: secondo l'ultimo monitoraggio Indire la percentuale di chi lavora è dell'84%, e in quasi il 100% dei casi l'impiego è coerente con la formazione svolta. Non solo. Si conferma come i migliori Its Academy siano quelli "a trazione" imprenditoriale. Le aziende sono partner strategici degli Its Academy in oltre la metà dei casi (52%, per l'esattezza), ma anche la docenza proveniente dal lavoro è superiore al 70 per cento.

Per questo le imprese guardano con favore le nuove misure di sostegno annunciate da Valditara: «Queste novità mostrano la bontà di una collaborazione pubblico-privata che, dal territorio al nazionale fino all'Europa, riconosce agli Its un ruolo strategico, anche dal punto di vista culturale - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Con più fondi e procedure più chiare gli Its non saranno cattedrali nel deserto ma una filiera capillare fatta di innovazione pedagogica e un legame fisiologico con le imprese, una peculiarità strutturale che Confindustria ha sempre sottolineato e reso concreta, anche attraverso tanti investimenti privati delle nostre imprese negli Its, investimenti che ora possono essere ulteriormente sostenuti in una prospettiva di lungo respiro che faccia degli Its un compiuto sistema Higher-VET italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

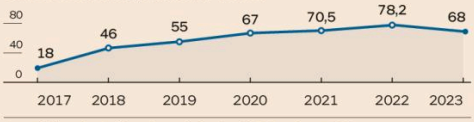
Obiettivo lavoro

RITORNO OCCUPAZIONALE

Tasso di diplomati occupati per area tecnologica, percorsi monitorati. In %

TECNOLOGIE

Percorsi con tecnologie abilitanti 4.0. *In %*



Fonte: elaborazione Indire su Banca dati nazionale ITS Academy, 2025

Intelligenza artificiale, formazione e competenze per le piccole imprese

Innovazione

Unindustria Lazio in campo a sostegno delle aziende per le nuove tecnologie

Andrea Marini

Studiare le strategie dei concorrenti, indagare cosa pensano i consumatori di un prodotto, fino alla creazione di un avatar con cui simulare le richieste di un cliente. Sono solo alcuni degli strumenti che l'intelligenza artificiale può mettere a disposizione delle piccole e medie imprese. Ma queste ultime spesso non possono sfruttarle a pieno perché non riescono a trovare le competenze tecniche necessarie. Proprio con l'obiettivo di supportare le piccole e medie imprese si è svolto ieri l'incontro "Intelligenza artificiale: compagna di crescita digitale", promosso dal Gruppo Tecnico Transizione Digitale di Unindustria Lazio presieduto da Vittoria Carli, presso lo Studio Gianni&Origoni, a Roma.

Giuseppe Biazzo, presidente Unindustria, ha sottolineato: «L'Intelligenza artificiale apre opportunità enormi. Alle piccole e medie imprese dobbiamo offrire strumenti concreti per adottare l'IA in modo consapevole, etico, sostenibile. Per migliorare la produttività, per innovare i processi, ma anche per valorizzare il capitale umano, attraverso percorsi di reskilling e upskilling». Roberta Angelilli, vicepresidente della Regione Lazio e assessore allo sviluppo, ha apprezzato l'iniziativa: «Da questo incontro deve nascere un tavolo di lavoro. La transizione digitale e l'intelligenza artificiale sono una emergenza non solo nel Lazio, ma in tutta Europa».

Il tema della formazione e delle competenze è stato sottolineato da tutti i rappresentanti delle imprese. Cristiano Dionisi, presidente Piccola Industria Unindustria, ha evidenziato: «Il tema della formazione, non solo manageriale, ha un ruolo centrale per il rafforzamento del sistema impresa. Le aziende possono trarre da questa tecnologia un vero e proprio slancio organizzativo, che permette loro di competere ed essere ancora più efficienti. È opportuno però individuare i migliori percorsi di adozione, affiancando le imprese».

Tema ribadito anche da Francesco D'Angelo, delegato Industria 5.0 di Unindustria: «Le aziende sono incerte sui benefici che possono derivare dalla IA, in molti casi perché non hanno in azienda le competenze». «Manca la formazione – ha detto nel suo intervento conclusivo Vittoria Carli – se non c'è upskilling i nostri addetti difficilmente potranno attuare questa trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: «Subito l'accordo sul Mercosur, occasione strategica»

Promozione dell'export

Cimmino: «Reagire al protezionismo, creare le condizioni per nuovi mercati»

Nicoletta Picchio

Serve «l'approvazione immediata» dell'accordo di libero scambio tra Unione europea e Paesi del Mercosur, perché si tratta di «un accordo commerciale di rilevanza strategica per l'industria nazionale ed europea». Per Confindustria, quindi, «tergiversare ulteriormente sarebbe fatale. Dopo 25 anni e 38 round negoziali la Ue ha la possibilità di affermare il proprio presidio in un'area ambita da agguerriti concorrenti». È il messaggio che il mondo delle imprese ha fatto presente ai deputati della Commissione Esteri della Camera, nell'audizione che Confindustria ha tenuto ieri pomeriggio sul tema delle prospettive geopolitiche e geoeconomiche dell'accordo di libero scambio tra la Ue e il Mercosur.

L'intesa, ha sottolineato Confindustria, costituirebbe un mercato integrato di oltre 750 milioni di consumatori, quasi un decimo della popolazione mondiale, le cui economie rappresentano complessivamente il 20% del pil globale e il 25% degli scambi mondiali». Dati che sono stati messi in evidenza anche dalla vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino, in un convegno organizzato da Confindustria Romagna su "Dazi Usa e geopolitica, implicazioni per le strategie industriali italiane" che si è tenuto ieri a Forlì: «Bisogna reagire al protezionismo e creare le condizioni per andare su nuovi mercati», ha detto Cimmino.

Secondo un'analisi di impatto commissionata dal ministero degli Esteri, è stato messo in evidenza nell'audizione da Confindustria, l'Italia sarebbe il paese membro a trarre il maggior beneficio dall'accordo: le esportazioni totali di beni e servizi della Ue aumenterebbero di circa 25 miliardi di dollari e l'Italia ne avrebbe una quota del 14%, maggiore degli altri paesi europei, pari a 3,5 miliardi di dollari, soprattutto nei settori dei macchinari e apparecchiature, prodotti chimici e farmaceutici, tessile e abbigliamento. Oltre ad avere un netto miglioramento del saldo commerciale rispetto a tutti e quattro i mercati, con un andamento migliore con il Brasile, +6 miliardi di dollari, e Argentina, +1 miliardo di dollari. L'interscambio italiano con l'area Mercosur è stato nel 2024 di 13,2 miliardi di euro, con un saldo positivo di oltre 1 miliardo. Anche nei servizi gli scambi registrano un surplus in favore dell'Italia per 1,9 miliardi a fronte di un import di 975 milioni Sono presenti oltre 1.400 imprese italiane.

«Sostenere l'approvazione dell'accordo Ue-Mercosur non è più un'opzione ma una stringente necessità per rafforzare l'integrazione tra i due continenti e offrire alle produzioni italiane mercati di sblocco ad alto potenziale di crescita», è la tesi riaffermata da Confindustria nell'audizione.

BARBARA CIMMINO
Vicepresidente Confindustria per Export e Attrazione investimenti

Una firma sollecitata anche da Cimmino, in molte occasioni. «Sul Mercosur - ha detto ieri - non si può più indugiare, l'Italia in quell'area è già protagonista, nonostante dazi oggi proibitivi: 18% sui beni alimentari, fino al 35% in altri settori». Il potenziale è consistente: secondo la piattaforma Expand, messa a punto da Confindustria e presentata all'assemblea di martedì, tra i mercati a maggiore possibile espansione, ci sono, ha detto Cimmino, gli Emirati Arabi (export effettivo 6,6 miliardi di euro, potenziale 1,1 miliardi di euro); il Mercosur (export effettivo 7 miliardi di euro, potenziale 1,1) e l'India, (export effettivo 5 miliardi di euro, potenziale 1 miliardo di euro). Per il Mercosur, ha detto Cimmino, il potenziale aggiuntivo è realizzabile in particolare per i settori della meccanica strumentale, chimica, metalli, apparecchi elettrici, mezzi di trasporto. Per gli Emirati Arabi i settori più promettenti sono la meccanica strumentale, il tessile-abbigliamento e i metalli, nel caso dell'India sempre meccanica strumentale, chimica, metalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro blocco per il portale delle Entrate: crediti Zes fermi

Adempimenti

Dopo lo stop del 16 maggio sul sito si registrano ancora malfunzionamenti

Disservizi partiti alle 9 ,30 Dopo un primo ripristino nuovo stop nel pomeriggio

Giuseppe Latour

Un secondo blocco del portale delle Entrate. A pochi giorni di distanza da quello che, lo scorso 16 maggio, aveva creato problemi nel giorno dell'avvio delle modifiche al 730 precompilato. Ha avuto luogo ieri mattina, a partire dalle 9 e 30, quando sono stati registrati problemi di accesso, soprattutto da professionisti impegnati con l'invio della comunicazione per la prenotazione del credito d'imposta Zes unica e del credito d'imposta Zes agricoltura.

Un blocco che ha avuto anche una coda: dopo che alle 14 Sogei aveva confermato il normale funzionamento della piattaforma, nel pomeriggio un'attività di manutenzione e ottimizzazione, concordata con le Entrate, ha causato un nuovo stop, poi rientrato nel giro di poco.

La ricostruzione di una giornata molto complicata per i sistemi informatici dell'Agenzia parte da Sogei, il partner tecnologico delle Entrate, che ha ufficializzato i problemi, con una nota inviata a fine mattinata nella quale si è scusata da subito per i disagi e ha anche spiegato che i tecnici erano al lavoro per una rapida soluzione: «Le direzioni Tecnologie e servizi digitali e Soluzioni e servizi dell'agenzia delle Entrate di Sogei, a seguito dei recenti disservizi segnalati nell'accesso all'area riservata del sito dell'agenzia delle Entrate, desiderano rassicurare tutti gli utenti. Le strutture tecniche di Sogei hanno individuato alcuni rallentamenti nella fase di autenticazione».

Quei rallentamenti nell'autenticazione sono stati risolti nel pomeriggio. La stessa Sogei, infatti, ha poi reso noto che «il malfunzionamento tecnico che aveva temporaneamente reso indisponibili i servizi online dell'agenzia delle Entrate è stato risolto. Tutte le funzionalità del portale sono pienamente operative dalle ore 14». Poche ore dopo, però, i professionisti andavano nel panico per un nuovo blocco, stavolta più breve e dovuto a una manutenzione di ottimizzazione dei sistemi, concordata con le Entrate.

Nel frattempo, come detto, erano state registrate a partire dalle 9 e 30 di ieri difficoltà di accesso al portale, soprattutto da parte di professionisti che avrebbero voluto inviare le comunicazioni per i crediti di imposta Zes. Quei problemi sono stati subito segnalati al Consiglio nazionale dei commercialisti. Così, il presidente della categoria, Elbano de Nuccio, ha inviato una lettera al direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, chiedendo di «prorogare i termini dei numerosi adempimenti in scadenza alla fine del mese corrente a causa del nuovo blocco informatico dei servizi telematici delle Entrate». Il blocco - prosegue la missiva - «sta causando notevoli disagi agli utenti. In particolare, molti dei nostri iscritti ci segnalano che l'inaccessibilità ai servizi telematici dell'Agenzia compromette l'invio della comunicazione per la prenotazione del credito d'imposta Zes unica e del credito d'imposta Zes agricoltura per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 15 novembre 2025, in scadenza il prossimo 30 maggio». A queste parole, il tesoriere nazionale con delega alla fiscalità, Salvatore Regalbuto, ha aggiunto che «oltre alle comunicazioni Zes, numerosi sono gli adempimenti in scadenza per la fine del corrente mese, tra cui l'invio delle liquidazioni Iva periodiche del primo trimestre 2025». A rafforzare le ragioni di un rinvio ci sono i malfunzionamenti del pomeriggio: «Al di là delle cause - ha detto Regalbuto - intorno alle 18 è stato registrato un nuovo blocco dopo quello della mattina, che ha reso nuovamente difficile lavorare». Il riferimento implicito è alla proroga concessa pochi giorni fa dalle Entrate. Il provvedimento 225451/2025, firmato dal direttore Vincenzo Carbone e pubblicato nel pomeriggio di martedì 20 maggio, ha certificato l'impossibilità da parte dei contribuenti di accedere alla propria area riservata del sito delle Entrate «dalle ore 10.04 alle ore 19.30 del 16 maggio 2025». È scattata così la proroga di dieci giorni (calcolati dalla pubblicazione del provvedimento) delle 47 scadenze in calendario per quel giorno, tra cui spiccano i versamenti dell'Iva e quelli delle ritenute da parte dei sostituti d'imposta. Per effetto dello slittamento ci sarà tempo fino al 30 maggio.

L'Agenzia ora è in attesa dei risultati delle verifiche di Sogei per valutare l'entità del problema anche perché il desk telematico ha funzionato. L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, attraverso il presidente Francesco Cataldi, sottolinea come maggio sia stato il mese dei disservizi telematici e invoca «un intervento strutturale». L'Associazione nazionale commercialisti chiede «un intervento urgente e risolutivo da parte del ministero dell'Economia, che permetta finalmente di avere garanzia di una reale efficienza del sistema digitale fiscale italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energie pulite/1

Dal Pnrr 320 milioni con quote per Sud e imprese micro e piccole

Finanziati sia gli impianti fotovoltaici sia quelli mini-eolici. Non possono accedere le aziende con alti consumi ed emissioni

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Il Pnrr sostiene anche le imprese che vogliono investire in fonti rinnovabili, in particolare impianti solari fotovoltaici o minieolici. Il bando per il «Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi – Fer» stanzia 320 milioni di euro, di cui il 40% riservato alle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e un altro 40% a micro e piccole imprese.

Il bando disciplina le modalità di accesso ai fondi destinati al sostegno di programmi di investimento coerenti con le finalità della Misura 7, Investimento 16 – Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi. Possono beneficiarne, le piccole e medie imprese (Pmi) operanti sull'intero territorio nazionale, escluse quelle che operano nel settore carbonifero e della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura.

Esclusioni «eccellenti»

Trattandosi di fondi Pnrr, non sono ammissibili alle agevolazioni le imprese la cui attività non garantisce il rispetto del principio Dnsh.

Non sono ammesse le industrie ad alta intensità energetica, intese come le imprese che, alla data di presentazione della domanda di agevolazione, risultano nell'elenco tenuto dalla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) relativo alle imprese a forte consumo di energia ai sensi dell'articolo 19, comma 2, della legge 167/2017.

Non sono altresì ammesse le industrie ad alta emissione di CO_2, intese come le imprese che svolgono attività incluse nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue (Ets) che generano emissioni di gas a effetto serra previste che non sono inferiori ai pertinenti parametri di riferimento.

Inoltre, le imprese operanti nel settore della produzione, del noleggio e della vendita di veicoli possono accedere alle agevolazioni solo qualora i ricavi lordi connessi all'attività svolta nell'unità produttiva oggetto di intervento derivino in misura pari ad almeno il 50% dalla produzione, dal noleggio o dalla vendita di veicoli a zero emissioni.

Spesa minima

Il bando finanzia l'installazione di impianti solari fotovoltaici, comprese apparecchiature e tecnologie digitali strettamente funzionali alla loro operatività, e le spese per l'installazione e la messa in esercizio o l'installazione di impianti mini-eolici, comprese le apparecchiature e tecnologie digitali strettamente funzionali all'operatività degli impianti e le spese per l'installazione e la messa in esercizio.

I progetti non possono prevedere contestualmente l'installazione di impianti solari fotovoltaici e mini- eolici: devono riguardare solo una delle tecnologie indicate. I progetti possono essere integrati e combinati con impianti e sistemi di stoccaggio dell'energia prodotta. I programmi di investimento vanno ultimati entro 18 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

I programmi devono prevedere che l'energia prodotta sia tutta destinata all'autoconsumo dell'unità produttiva coinvolta. L'eventuale energia eccedentaria può essere accumulata o ceduta a configurazioni di autoconsumo o immessa in rete. Va previsto un ammontare di spese ammissibili non inferiore a 30mila euro e non superiore a un milione. I programmi vanno avviati dopo la presentazione della domanda.

Contributo fino al 50%

Le agevolazioni sono concesse sulla base di una graduatoria nella misura massima del 30% per le medie imprese, del 40% per le micro e piccole imprese, del 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia elettrica dell'investimento e del 50% per la diagnosi energetica ex-ante necessaria alla pianificazione degli interventi previsti dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimento

La soluzione migliore secondo Unifg è l'agrivoltaico che *tiene insieme* energia e cibo. Rizzi: "Territori agricoli aggrediti"

Alla notizia, ufficializzata da Confartigianato, che la Puglia sia la seconda regione in Italia per maggior quantità di energia rinnovabile da produrre entro la fine del 2025, lo scienziato naturalista **Vincenzo Rizzi** risponde che "nel nostro territorio si affronta la questione con una visione sbagliata, perché frammentata. Perché continuare ad aggredire i territori agricoli quando invece non puntare sull'efficientamento energetico dentro le città dove vi sono, tra l'altro, tetti solari inutilizzati?". Rizzi conosce il mondo amministrativo legato all'energia rinnovabile, visto che è in passato ha fatto parte delle commissioni sia regionale che provinciale della Valutazione di Impatto Ambientale. Per l'esperto ecologico, il tracciamento fissato dal Decreto Ministeriale del 2024 sulle cosiddette "Aree idonee" dove poter investire nella potenza energica "alternativa" non si risolve la questione "perché a monte - spiega Rizzi - manca una pianificazione dei territori interessabili come zone d'investimento energetico, ma soprattutto è inesistente una campagna pubblico-privata che sia mirata alla lotta al consumo di energia. Questo è il nodo alla base della soluzione del drammatico problema del surriscaldamento globale".

Denunciando un "approccio segmentato alla questione delle energie rinnovabili", l'ambientalista foggiano guarda critico al Decreto ministeriale del 21 giugno 2024 che, relativamente alle "Aree idonee", indica alla regione pugliese l'obiettivo delle 2405 megawatt di fonte rinnovabile da raggiungere entro l'anno in corso. "La Puglia si porta dietro un vezzo amministrativo, che è quello di cedere facilmente alle lusinghe di investitori che mettono a repentaglio il patrimonio eco-agricolo e paesaggistico. Un esempio, che riguarda la nostra provincia, è stato quello dell'industrializzazione del Golfo di Manfredonia, che non ha lasciato nulla di buono. Oltre al malessere delle agromafie, fenomeno sempre più invasivo nel territorio locale. Ed un altro aspetto da evidenziare nella discussione - esamina Rizzi - è l'incapacità dei Comuni e della Provincia di alzare la propria voce a difesa del territorio L'approccio, invece, è da ufficio, da tavolo ministeriale. Si lavora soft, come se questi investimenti calati dall'esterno sulle proprie aree, debbano forzatamente attuarsi".

"Per quanto tempo ancora potremo tollerare un'ulteriore perdita di terreni agricoli senza un'adeguata pianificazione?". La domanda, posta nel titolo di uno studio scientifico pubblicato sulla rivista svizzera "Agronomy", vale come tema-chiave del "caso dell'agrovoltaico in Puglia". A firmare il report è il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari, delle Risorse Naturali e dell'Ingegneria dell'Università di Foggia, dalle mani degli accademici **Anna Rita Bernadette Cammerino, Michela Ingaramo, Lorenzo Piacquadio e Massimo Monteleone**. In questo studio che diventa utile come contributo alla discussione della produzione di energia rinnovabile "imposta" dallo Stato alla Puglia, la premessa è che "la transizione energetica dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili è un obiettivo chiave per l'Unione Europea, tra gli altri. Nonostante i progressi significativi - si evidenzia nel report universitario - l'Italia è molto indietro rispetto all'obiettivo dell'UE di generare il 55% della sua elettricità da fonti rinnovabili entro il 2030. La regione Puglia, in Italia, deve raggiungere ulteriori 7,4 GW di capacità installata di energia rinnovabile rispetto al 2021. Gli impianti di energia rinnovabile, in particolare i sistemi fotovoltaici, richiedono terreni che potrebbero competere con altri usi come l'agricoltura. Ciò può portare a cambiamenti nell'uso del suolo che interrompono le attività agricole". La soluzione individuata dagli esperti è quella dell'agrivoltaico che, viene scritto nell'articolo edito da Mdpi, "offre una possibile soluzione consentendo la produzione di energia e la coltivazione di cibo sullo stesso terreno, il che può contribuire ad alleviare i conflitti tra fabbisogno energetico e alimentare, sebbene permangano preoccupazioni sull'impatto paesaggistico".

Questo studio sottolinea la necessità di "un'efficace pianificazione territoriale per gestire questi rischi di cambiamenti nell'uso del suolo e quantificare la possibile occupazione di terreni agricoli - è scritto nel report di UniFoggia -. Un'analisi basata su GIS - Sistema Informativo Geografico - è stata condotta in Puglia utilizzando un approccio in tre fasi per valutare l'uso del suolo e le potenziali opportunità di Agrivoltaico: il sistema di protezione del suolo identificato dal Piano Paesaggistico Pugliese è stato utilizzato per ottenere una Mappa dei Vincoli; la classificazione dell'uso e della capacità del suolo agricolo, insieme alla pendenza e all''esposizione del terreno, è stata utilizzata per ottenere la mappa della disponibilità di Agrivoltaico; sono stati sviluppati scenari di conversione del suolo agricolo per quantificare